

LE CLASSIFICAZIONI

LE CLASSIFICAZIONI 1

 Cosa è la classificazione 1

 Come sono strutturate le classificazioni 3

 Come sono formulate le classificazioni 6

 Come possono essere le classificazioni 7

 Come devono essere le classificazioni 10

 Quali sono gli errori più gravi nelle classificazioni 13

 A cosa servono le classificazioni 14

Cosa è la classificazione

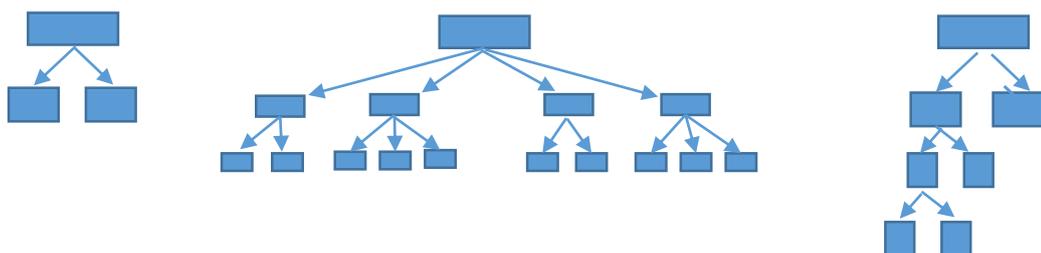
DEFINIZIONE

La classificazione	è	l'operazione che enuncia due o più sottoinsiemi in cui un insieme è divisibile senza residui.
<p>AVVERTENZE. i) Si ha pur sempre "classificazione" anche se un sottoinsieme, o più di uno, sono a loro volta suddivisi. ii) In questo <i>definiens</i>, per non incorrere in "circolarità" formale, sono utilizzati i termini 'insieme' e 'sottoinsieme', e non sono utilizzati i termini 'classe' e 'sottoclasse'; ma nulla si oppone all'uso di 'classe' e 'sottoclasse' in contesti non definitivi. iii) In alcuni usi linguistici, 'classificazione' non designa l'intera operazione ma solo il classificante.</p>		

Esempi di classificazioni

- Gli animali si distinguono in "animali *domestici*" e "animali *selvatici*".
- Le scarpe si distinguono in "scarpe *con tacco*" e "scarpe *senza tacco*"; a loro volta, le scarpe con tacco si distinguono in "scarpe *con tacco basso*", "scarpe *con tacco medio*", "scarpe *con tacco alto*".
- Le persone si distinguono in "persone *fisiche*" e "persone *giuridiche*".
- Le persone si distinguono in "persone *fisiche*" e "persone *giuridiche*"; a loro volta, le persone giuridiche si distinguono in "persone giuridiche *senza fine di lucro*" e "persone giuridiche *con fine di lucro*"; a loro volta, le "persone giuridiche senza fine di lucro" si distinguono in "*associazioni*" e "*fondazioni*".

Possibili modelli di classificazioni



Una accezione formulata diversamente, e più ampia: la classificazione come “distribuzione”

Secondo una tradizione colta, la classificazione è la **distribuzione degli elementi di un insieme**; oppure, più brevemente, la classificazione è la **distribuzione di un insieme**.

Questa definizione presenta, rispetto alla **DEFINIZIONE** riferita sopra, due diversità.

Diversità di formulazione. La diversità consiste nell'avvalersi del termine ‘distribuzione’: termine tecnico il quale - di per sé, senza ulteriori precisazioni – già implica che *ogni* elemento dell’insieme debba risultare assegnato a un sottoinsieme, e *solamente a uno* di essi.

Diversità di estensione. Mentre la **DEFINIZIONE** riferita sopra, parlando di ‘enunciazioni’, si limita a designare “operazioni classificatorie verbalizzate”, invece questa definizione, facendo riferimento alla “distribuzione”, include anche le **operazioni classificatorie non verbalizzate**, come, ad esempio, “distribuire oggetti materiali nelle rispettive allocazioni parimenti materiali”: si pensi alla attività di chi, dopo aver fatto la spesa al mercato, torna a casa e mette alcuni beni nel frigorifero, altri beni nella dispensa, altri beni in un armadio, ecc.; si pensi, quale riferimento più impegnativo, alla attività di coloro che creano e mantengono un grande magazzino per lo stoccaggio dei ricambi di una casa automobilistica; ancora più in su, si consideri che l’intero lavoro della specie umana è, tra l’altro, una enorme attività di allocazione di oggetti secondo parametri.

AVVERTENZA. Considerando che le nostre tematiche riguardano il discorso giuridico, non faremo riferimento a operazioni distributive non verbalizzate.

Un’altra accezione: la classificazione come “sistema classificatorio”

Alcuni usi linguistici si avvalgono della accezione secondo cui “*la classificazione è un insieme di classificazioni che concorrono ad effettuare una rappresentazione tendenzialmente completa di un classificando*” (mettendo in campo una pluralità di criteri ai fini di una investigazione articolata che produca una visione di “sistema”).

“**CIRCULARITÀ**” APPARENTE. In questa definizione (“*la classificazione è un insieme di classificazioni ...*”) sembra che il *definiendum* sia ripetuto nel *definiens*, e sembra, quindi, che sussista un vizio di circolarità (vizio che si verifica quando il *definiendum*, oppure una sua variante grammaticale, è ripetuto nel *definiens*); in questo caso, tuttavia, la circolarità non sussiste perché ‘classificazione’ (il *definiendum*) e ‘classificazioni’ (nel *definiens*) hanno significati diversi (‘classificazione’, come *definiendum*, ha il significato di “sistema classificatorio”; classificazioni’, nel *definiens*, si riferisce alle singole operazioni divisionali).

NUMERO DELLE OPERAZIONI DIVISIONALI. Secondo quanto indicato sopra (in **DEFINIZIONE**), la classificazione è costituita da una operazione divisionale (operazione divisionale che resta *singola* anche quando, eventualmente, risulti articolata in più livelli); invece, se si identifica la classificazione come **sistema classificatorio**, la classificazione è costituita da più operazioni divisionali (e, verosimilmente, sarà costituita da un numero elevato di esse, quante saranno necessarie per rappresentare in maniera adeguata un intero campo di esperienza).

Segue l’esempio di una classificazione nel senso di “sistema classificatorio”: **la classificazione delle fonti del diritto** (fonti non di cognizione, bensì di produzione, qui classificate tenendo conto di impostazioni presenti nella manualistica).

FONTI DI PRODUZIONE DEL DIRITTO	
CRITERIO	SOTTOCLASSI
Natura della fattispecie	Fonti “atto” Esempio: la legge
	Fonti “fatto” Esempio: la consuetudine
Forma di comunicazione del contenuto	Fonti scritte Esempio: il decreto-legge
	Fonti non scritte Esempio: i principi generali dell'ordinamento
Posizione nella “gerarchia delle fonti”	Fonti sovra-ordinarie Esempio: la legge costituzionale
	Fonti ordinarie Esempio: il codice civile
	Fonti sub-ordinarie Esempio: i regolamenti
Provenienza rispetto all'ordinamento	Fonti interne Esempio: le leggi dello stato italiano
	Fonti esterne Esempio: il codice di diritto canonico
Soggetto che pone in essere la fonte	Fonti statuali Esempio: il codice penale
	Fonti regionali Esempio: le leggi regionali
	Fonti di altri enti locali Esempio: i regolamenti comunali
	Fonti comunitarie Esempio: i regolamenti UE
	Fonti internazionali extracomunitarie Esempio: le risoluzioni dell'ONU
	Fonti di altri soggetti Esempio: gli usi
	Fonti di altri soggetti Esempio: gli usi
Conformità all'ordinamento	Fonti intra ordinem Esempio: le fonti del vigente ordinamento
	Fonti extra ordinem Esempio: fatti instaurativi di nuovi assetti costituzionali

Un'altra accezione, impropria: la classificazione come “qualificazione,”

Capita di incontrare frasi come queste: *‘il candidato è stato classificato ottimo’, ‘è un ristorante classificato quattro stelle’ ‘il gatto è classificato tra i felini’*. Sono formulazioni atecniche perché, in tali casi, ‘classificare’ viene inteso come “immettere in una classe” (o, se si preferisce, “rapportare a una sovraclasse”); ma allora non si tratta di *classificazioni* ma si tratta di *qualificazioni*.

Come sono strutturate le classificazioni

L'articolazione tripartita

Le classificazioni sono strutturate in tre componenti:

- **il classificando:** l'insieme *da distribuire*;

- **Il collegamento:** il termine che associa il classificando al rispettivo classificante;
- **il classificante:** i sottoinsiemi che *distribuiscono* gli elementi del classificando (sottoclassi che possono collocarsi su un unico livello, oppure possono strutturarsi in più livelli discendenti).

Ecco uno schema di tale struttura tripartita:

classificando	collegamento	classificante
gli autoveicoli	<i>sono</i> [si distinguono in]	autovetture, autobus, autocarri, trattori stradali, autotreni, autoarticolati, autosnodati, autocaravan, mezzi d'opera, ... [AVVERTENZA: <i>in questa sequenza, la virgola è sinonimo di ' / ' nonché di ' o '</i>]

Dal classificando al classificante: Il criterio distintivo

Quando si vuole produrre una classificazione, come si arriva al risultato? Il percorso è uno solo: si arriva *adottando e applicando* un **criterio distintivo**.

Il criterio distintivo è una caratteristica, pertinente agli elementi di un insieme, idonea a istituire sottoinsiemi (almeno due, e distribuirvi gli elementi).

Esempi. Per i **ciclomotori**, una caratteristica pertinente può essere **“la destinazione al trasporto di merci”**; ovvero, se si preferisce, **“la presenza/assenza della destinazione al trasporto di merci”**. In base a tale caratteristica avremo (seppure attraverso un modesto assestamento di formulazione) **“ciclomotori a cui è consentito il trasporto di merci”** e **“ciclomotori a cui non è consentito il trasporto di merci”**. Sempre riferendoci ai **ciclomotori**, un'altra caratteristica pertinente può essere **il numero delle ruote**: si badi, questa volta non si tratta della presenza/assenza di un numero di ruote (si dà per scontato che **“qualche ruota debba esserci”**), ma si tratta di vedere *quante siano le ruote*, cioè *quali siano le varianti che riguardano il numero delle ruote ammissibili*; cosicché, in base al numero delle ruote ammissibili, avremo **“ciclomotori a due ruote”** e **“ciclomotori a tre ruote”**.

Altri esempi. Per i **diritti soggettivi**, una caratteristica pertinente può riguardare **“il potere di disporre”** e cioè la cosiddetta **“disponibilità”** (la sussistenza, o no, della disponibilità); in conseguenza, avremo la distinzione tra **“diritti disponibili”** e **“diritti indisponibili”**. Sempre riferendoci ai **diritti soggettivi**, un'altra caratteristica pertinente può riguardare **“i soggetti verso cui è possibile far valere i diritti”** (attenzione: qui non è in gioco se i diritti si possano far valere verso qualche soggetto, la qual cosa è scontata; entrano in gioco, invece, *le varianti* in tema di soggetti passivi); e questa volta avremo, quantomeno, **“diritti assoluti”** e **“diritti relativi”**.

Rilievo del criterio distintivo. Il criterio distintivo è di grande rilievo perché (conformando i sottoinsiemi e la conseguente **“distribuzione”**) è il fattore di governo dell'intera classificazione.

AVVERTENZA. **Quando si imparano classificazioni già formulate**, conoscerne i criteri distintivi è elemento essenziale della conoscenza delle classificazioni; occorre, quindi, saperli enucleare e formulare (la qual cosa non è sempre facile).

Quando si producono classificazioni, occorre adottare adeguatamente i criteri distintivi, rapportandoli agli scopi teorici e/o pratici che si perseguono; occorre, quindi, avere ben chiare le finalità per cui ci si accinge a classificare, e occorre valutare la adeguatezza tecnica delle classificazioni nei confronti delle finalità.

Il criterio distintivo: caratteristiche eventuali e caratteristiche necessarie

I criteri distintivi – come già emerso dagli esempi riferiti sopra – utilizzano caratteristiche di due tipi:

- **caratteristiche eventuali.** Si pensi, per le scarpe, alla **“chiusura con lacci”** (caratteristica *eventuale* perché può essere presente oppure assente) da cui avremo **“scarpe con lacci”** e **“scarpe senza lacci”** (attenzione: come dire **“lacci SI / lacci NO”**). Si pensi, per le persone fisiche, alla **“capacità di intendere e di volere”** (da cui **“persone capaci”** e **“persone incapaci”**). Si pensi, per gli atti giuridici, alla **“efficacia”** (da cui **“atti efficaci”** ed **“atti inefficaci”**).

- **caratteristiche necessarie** (le quali, essendo sempre presenti, dovranno essere **variabili** altrimenti non potrebbero fungere da criterio distintivo). Si pensi, per le scarpe, al cosiddetto "numero", da cui potremo avere "scarpe numero 33", "scarpe numero 34", "scarpe numero 35", e così avanti sin dove è ragionevole andare, anche con l'eventualità di mezzi numeri. Si pensi, per le persone fisiche, alla "età" (età minore o età maggiore; oppure misurata in anni). Si pensi, per gli atti giuridici, al "numero delle parti" (una parte, come nel testamento; oppure due parti, come nel matrimonio; oppure più di due parti, come nella delegazione di debito che è trilaterale).

AVVERTENZA. D'ora innanzi, anziché ripetere che, quando si classifica *in base a una caratteristica necessaria*, le sottoclassi corrisponderanno a **varianti della caratteristica**, lo daremo per scontato e parleremo, semplicemente, di **caratteristiche necessarie**.

Caratteristica eventuale, e riflessi sulla classificazione

Quando il criterio distintivo è una caratteristica eventuale (che viene assunta al fine di verificarne *la presenza o l'assenza* e per formare conseguentemente le sottoclassi) si otterrà necessariamente, come risultato, una classificazione con due sottoclassi *una delle quali sarà affermativa mentre l'altra sarà negativa* (una opposizione del tipo SI/NO, ovvero, se si preferisce, del tipo 1/0).

Esempio: se intendiamo classificare i dipendenti di una impresa in base al criterio del **possesso del diploma di laurea**, in tal caso avremo **una caratteristica eventuale** (presente oppure assente). Quindi, avremo una classificazione strutturata in due sottoclassi: la prima, affermativa, "dipendenti laureati"; la seconda, negativa, "dipendenti non laureati" (sottoclassi che restano due anche nel caso in cui una sottoclasse resti vuota: come nel caso in cui *non vi siano* dipendenti laureati).

Altri esempi di classificazione in cui, parimenti, il criterio distintivo poggia su una caratteristica eventuale: in base alla validità, che può sussistere o non sussistere, avremo atti *validi* e atti *invalidi*; in base alla efficacia (che, parimenti, può sussistere o non sussistere) avremo atti *efficaci* e atti *inefficaci*.

Si ricordi che, quando il criterio distintivo è una **caratteristica eventuale**, un sottoinsieme è sempre affermativo (dipendenti laureati, atti validi, atti efficaci) mentre l'altro sottoinsieme è sempre negativo ("dipendenti non laureati", "atti invalidi", "atti inefficaci").

Può accadere, tuttavia, che il modo in cui è formulata la classificazione possa creare una apparenza diversa: per esempio, "atti causali /atti astratti"; oppure, al limite, "atti invalidi / atti non invalidi" (ma, per quest'ultimo caso, si ricordi che le doppie negazioni corrispondono ad affermazioni).

Caratteristica necessaria, e riflessi sulla classificazione.

Quando il criterio distintivo è una caratteristica *necessaria*, la classificazione non avrà un numero fisso di sottoclassi, ma si articolerà in tante sottoclassi (due o più) quante saranno le **varianti significative** in cui la caratteristica appare articolabile.

Esempio. Classificando i motori in base **al sistema di alimentazione** (caratteristica *necessaria*, perché non esistono motori non alimentati, ma nel contempo caratteristica *variabile* perché i sistemi di alimentazione sono *vari*) avremo "motori a benzina", "motori a gasolio", "motori a nafta", "motori ad alcool", "motori a idrogeno", "motori elettrici". Altresì - qualora le conoscenze in proposito fossero incerte, oppure le esigenze del contesto lo consentissero - si potrebbe aggiungere una sottoclasse del tipo "motori alimentati in modo diverso": una sottoclasse siffatta - che, senza sforzo, garantisce la completezza della classificazione - è chiamata, comunemente, "**classe residuale**" o "**sottoclasse residuale**" (si tratta di una figura che, invero, ha uno statuto da precisare, e che verrà precisato più avanti).

Come sono formulate le classificazioni

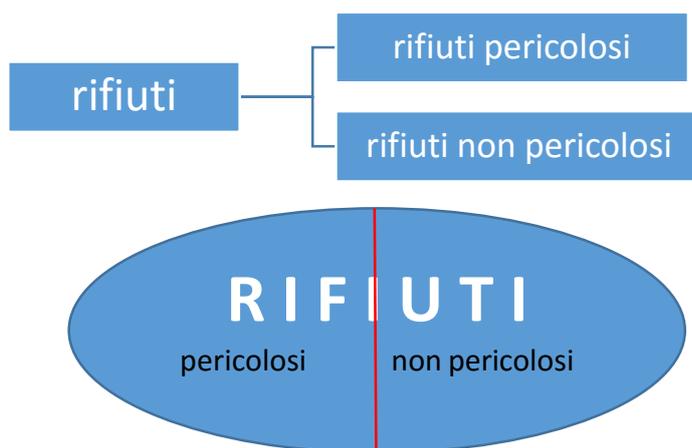
Modello esplicito: la menzione dell'operazione. Esempio: i rifiuti *si classificano* in rifiuti pericolosi e rifiuti non pericolosi. Questa modalità si presenta con varianti, in cui 'si classificano' (oppure 'sono classificabili in') è sostituito da sinonimi: 'i rifiuti *si distinguono* in rifiuti pericolosi e non pericolosi'.

Modello canonico: verbo 'essere' + 'o'... "o". Altra modalità consiste nell'utilizzare il verbo 'essere' e il segno dell'alternativa ('o'). Esempio: "*i rifiuti sono o pericolosi o non pericolosi*". Anche questa modalità si presenta con varianti:

- soppressione del primo 'o': "*i rifiuti sono pericolosi o non pericolosi*";
- sostituzione di 'essere' con quasi-sinonimi ('risultare', 'apparire', ecc.): "*i rifiuti risultano pericolosi o non pericolosi*";
- sostituzione, paradossale, di 'o' con 'e': "*i rifiuti sono pericolosi e non pericolosi*" (variante sconsigliabile per la possibilità – ovvia e naturale - di intendere 'e' in accezione congiuntiva);
- utilizzazione di 'alcuni/alcune': "*alcuni rifiuti sono i pericolosi, alcuni no*" [a seconda dei casi, "*alcuni rifiuti sono pericolosi, altri no*"]
- formulazioni agevolmente traducibili in modalità canonica: "*alcuni rifiuti possono cagionare pericoli, altri no*".

Formulazioni contigue. Nel discorso corrente, anche dei giuristi, non sempre è chiaro che si è in presenza di una informazione di rilievo classificatorio: infatti, la percezione può essere attenuata per il frequente impiego di enunciazioni indirette. Si pensi all'articolo 1173 del codice civile: "*le obbligazioni derivano da contratto, da fatto illecito o da ogni altro atto o fatto idoneo a produrle in conformità dell'ordinamento giuridico*". Si tratta di una formulazione che, in riferimento alle obbligazioni, informa sulle fattispecie da cui derivano; nel contempo, in siffatta formulazione è implicita una classificazione delle fonti delle obbligazioni, ed è implicita una classificazione delle obbligazioni in base al criterio della fonte ("le fonti delle obbligazioni si classificano in: contratto, fatto illecito, ogni altro atto o fatto idoneo a produrle in conformità dell'ordinamento giuridico").

Modelli grafici. Oltre l'area dell'enunciazione, è frequente l'utilizzo di rappresentazione grafiche. Due esempi:



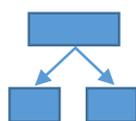
AVVERTENZA. Quando si è in fase di apprendimento, le abilità occorrenti per produrre classificazioni (e, soprattutto, *per produrre buone classificazioni*) sono da conseguire e sono da dimostrare avvalendosi del modello esplicito o del modello canonico (con l'eventuale concorso di modelli grafici); è da escludere il ricorso a formulazioni contigue o indirette.

Come possono essere le classificazioni

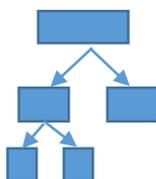
Classificazioni a un solo livello oppure a più livelli	Criterio: struttura della classificazione
Classificazioni con criterio semplice oppure con criterio composto	Criterio: struttura del criterio distintivo
Classificazioni in base a caratteristica eventuale oppure in base a caratteristica necessaria	Criterio: tipo di caratteristica distintiva
Classificazioni con sottoclasse negativa oppure con sottoclassi tutte affermative.	Criterio: qualità logica delle sottoclassi
Classificazioni descrittive oppure direttive oppure costitutive	Criterio: funzione illocutoria
Classificazioni cognitive oppure pragmatiche	Criterio: funzione perlocutoria

Classificazioni a un solo livello oppure a più livelli.

La classificazione a un solo livello si esaurisce nello scomporre un insieme in due o più sottoinsiemi. Esempio: le lettere dell'alfabeto si distinguono in "vocali" e in "consonanti":



La classificazione a più livelli prevede che *almeno uno* dei sottoinsiemi sia ulteriormente scomposto in due, o più, sottoinsiemi. Esempio: le lettere dell'alfabeto si distinguono in vocali e consonanti, e le vocali si distinguono (in realtà è una distinzione obsoleta) in "vocali chiuse" e "vocali aperte":



Classificazioni con criterio semplice oppure con criterio composto.

La classificazione con criterio semplice si avvale di una sola caratteristica. Esempio: la classificazione delle strade, in urbane ed extraurbane, è ottenuta in base a un solo criterio e cioè in base alla localizzazione delle strade (in territorio urbano oppure extraurbano).

La classificazione con criterio composto si avvale di un criterio che è la risultanza di più caratteristiche semplici. Esempio: la classificazione delle strade cosiddette "maggiori" poggia sul concorso di una pluralità criteri: 1) presenza di carreggiate indipendenti o spartitraffico invalicabile; 2) presenza, o no, di incroci a raso, semaforizzati o no; 3) presenza, o no, di accesso riservato a determinate categorie utenti. In base a ciò, avremo:

Autostrade	<ul style="list-style-type: none"> • presenza di carreggiate indipendenti o di spartitraffico insuperabile. • assenza di incroci a raso • presenza di accesso riservato a "categorie" di veicoli a motore
------------	--

Strade extraurbane principali	<ul style="list-style-type: none"> • presenza di carreggiate indipendenti o di spartitraffico insuperabile. • assenza di incroci a raso • presenza di accesso riservato a “categorie” di veicoli a motore, con accesso di altri utenti in appositi spazi
Strade urbane di scorrimento	<ul style="list-style-type: none"> • presenza di carreggiate indipendenti o di spartitraffico insuperabile. • presenza di incroci a raso semaforizzati • assenza di accessi riservati

Classificazioni in base a caratteristica *eventuale* oppure in base a caratteristica *necessaria*.

Su questo tema ci siamo già soffermati trattando del criterio distintivo; pertanto ci si può limitare a un richiamo di sintesi.

Classificazioni il cui criterio distintivo consiste in una caratteristica *eventuale*. Si pensi, per le scarpe, alla “chiusura con lacci” (caratteristica *eventuale* perché può essere presente oppure assente) da cui avremo “scarpe con lacci” e “scarpe senza lacci” (attenzione: come dire “lacci SI / lacci NO”). Si pensi, per le persone fisiche, alla “capacità di intendere e di volere” (da cui “persone capaci” e “persone incapaci”); si pensi, per gli atti giuridici, alla “efficacia” (da cui “atti efficaci” ed “atti inefficaci”).

Classificazioni il cui criterio distintivo consiste in una caratteristica *necessaria* (la quale, però, essendo sempre presente in tutti gli elementi del classificando, dovrà essere **variabile** altrimenti non potrà fungere da criterio distintivo) Si pensi, per le scarpe, al cosiddetto “numero”, da cui potremo avere “scarpe numero 33”, “scarpe numero 34”, “scarpe numero 35”, e così avanti sin dove è ragionevole andare, o anche con l’eventualità di mezzi numeri. Si pensi, per le persone fisiche, alla “età” (età minore o età maggiore; oppure misurata in anni); per gli atti giuridici, il “numero delle parti” (una parte, come nel testamento; oppure due parti, come nel matrimonio; oppure più di due parti, come nella delegazione di debito che è trilaterale).

Classificazioni con sottoclasse *negativa* oppure con sottoclassi *tutte affermative*.

Parlare di ‘**classificazioni con sottoclasse *negativa***’ è un modo unilaterale e abbreviato per designare le classificazioni che hanno **due sottoclassi**, una delle quali è riservata agli oggetti in cui sussiste la caratteristica afferente al criterio distintivo mentre l’altra sottoclasse è riservata agli oggetti in cui non sussiste la caratteristica (“scarpe con lacci / scarpe senza lacci”; “atti validi / atti invalidi”).

Queste classificazioni sono denominate anche **binarie**, così come si parla di “sistema numerico **binario**” per designare un sistema numerico che si avvale soltanto di due simboli (di solito, ‘0’ e ‘1’): e, in effetti, anche in queste classificazioni abbiamo un sistema a due valori (SI/NO: presenza/assenza).

Esempi: i guidatori si classificano in “guidatori prudenti” e “guidatori imprudenti” (nei primi, la caratteristica della prudenza sussiste; nei secondi, la caratteristica della prudenza non sussiste); i rapporti giuridici si classificano in “rapporti giuridici prescrivibili” e “rapporti giuridici imprescrivibili” (nei primi, la prescrivibilità sussiste; nei secondi, no).

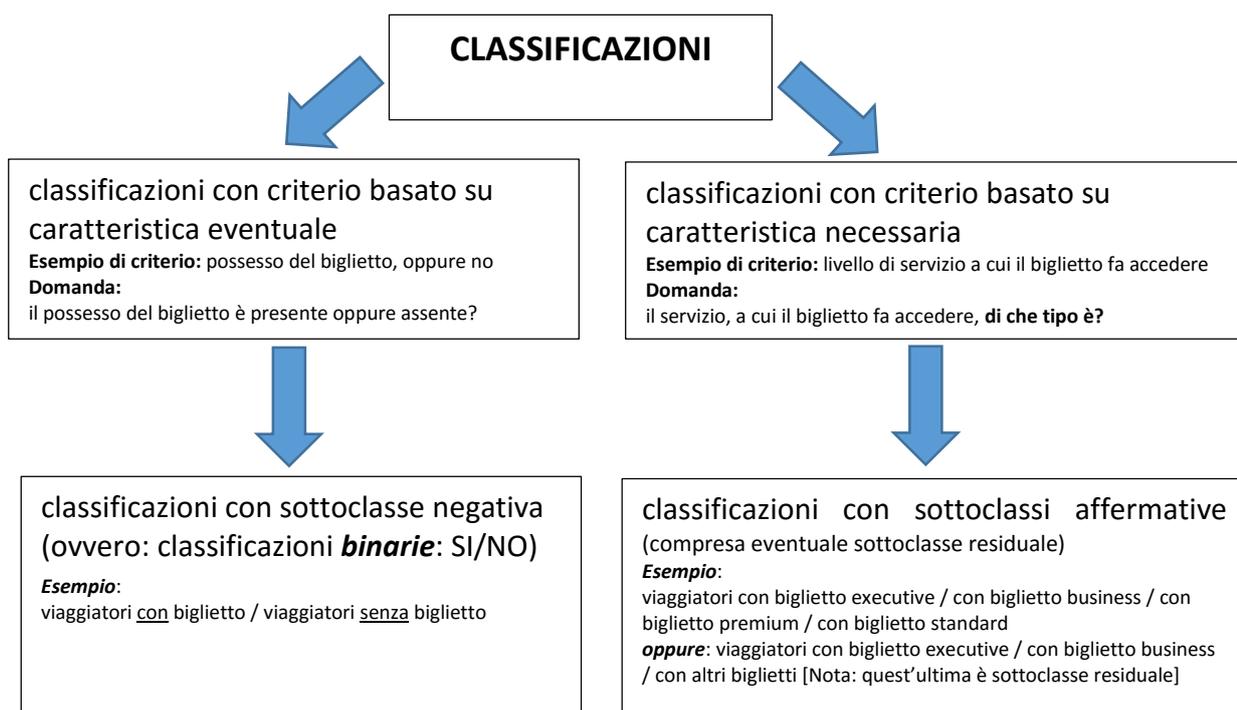
Le **classificazioni con sottoclassi tutte positive** sono le classificazioni che hanno **due o più sottoclassi**, e ciascuna sottoclasse è riservata agli oggetti in cui sussiste una variante della caratteristica assunta dal criterio distintivo.

Esempio. I **mezzi di trasporto**, adottando il criterio della **modalità di propulsione**, si classificano in: “mezzi di trasporto con propulsione di elementi naturali”, “mezzi di trasporto con propulsione umana”, “mezzi di trasporto con propulsione animale”, “mezzi di trasporto con propulsione a motore”, “mezzi di trasporto a propulsione mista” (in questa classificazione, nessuna sottoclasse è riservata ai mezzi di trasporto in cui *non sussista modalità di propulsione* e la ragione sta nel fatto che il criterio distintivo lo esclude).

AVVERTENZA. Talvolta si incontrano classificazioni, strutturate in due sottoclassi, che includono negazioni *in entrambe*. Esempio: “*gli esseri umani sono incolti o non incolti*”; “*gli atti sono invalidi o non invalidi*”, “*gli atti sono astratti o non astratti*”. Il concorso di negazioni rende difficoltosa la percezione e talvolta riduce l’efficacia informativa. Ma le difficoltà sono superabili ricordando che la doppia negazione costituisce affermazione.

Rapporti tra: classificazione basata sulla natura eventuale o necessaria del criterio distintivo, e classificazione basata sulla natura affermativa o negativa delle sottoclassi.

Ecco una schema idoneo a evidenziare, sinteticamente, tali rapporti.



Rapporti tra: classificazione con sottoclasse negativa e classificazione con sottoclasse residuale.

Si confrontino le seguenti classificazioni, due con sottoclasse negativa (colonna sinistra) e due con sottoclasse residuale (colonna a destra):

Classificazioni con sottoclassi negative	Classificazioni con sottoclassi residue
--	---

Viaggiatori con biglietto / viaggiatori senza biglietto	Viaggiatori con biglietto executive / con biglietto business / con altri biglietti
Fonti giuridiche statali / fonti giuridiche non statali	Fonti giuridiche statali / regionali / comunitarie / di altri soggetti

Somiglianza. Sia la sottoclasse negativa sia la sottoclasse residuale includono una negazione: la sottoclasse “viaggiatori senza biglietto” nega che tali viaggiatori abbiano il biglietto, e la sottoclasse “viaggiatori con altri biglietti” nega che i viaggiatori abbiano biglietto executive nonché biglietto business.

Differenza. La sottoclasse negativa esclude l’esistenza della caratteristica, mentre la sottoclasse residuale è comunque *affermativa* per quanto riguarda l’esistenza della caratteristica e si limita ad escludere l’esistenza di varianti della caratteristica.

Classificazioni descrittive oppure direttive oppure costitutive

Questa classificazione si basa sulla funzione illocutoria: vedasi il paragrafo **A cosa servono le classificazioni**.

Classificazioni cognitive oppure pragmatiche

Questa classificazione si basa sulla funzione perlocutoria: vedasi il paragrafo **A cosa servono le classificazioni**.

Come devono essere le classificazioni

Le classificazioni – per essere buone classificazioni e, talvolta, addirittura, per esistere in quanto classificazioni – devono essere:

Pertinenti

La pertinenza della classificazione dipende dalla pertinenza del criterio distintivo: vale a dire, il criterio distintivo deve essere *applicabile* agli elementi del classificando. Se, quindi, sarà possibile classificare gli esseri umani stante *il criterio della cittadinanza*, non sarà possibile classificarli, invece, con il criterio del materiale di costruzione o del tipo di cablaggio o del numero dei piani.

Adeguate

Le classificazioni devono essere *utili (funzionali)* rispetto agli scopi per cui le si formula.

Ad esempio, se si vuole costruire uno schema di punteggi per un concorso a un posto di lavoro in cui è richiesto il diploma di laurea, potrà essere adeguata una classificazione dei candidati in rapporto al **voto di laurea**, mentre non sarà adeguato avvalersi (anche) di una classificazione in base alla **statura** o alla **abilità nella corsa** (abilità che, *per determinate professioni*, è normalmente richiesta senza che se ne possa lamentare la irrazionalità tecnica e neppure la lesione di valori o di diritti).

Si consideri che determinate classificazioni, per quanto possano apparire astrattamente *inadeguate* o assurde, possono rivelarsi *adeguate* in contesti specifici. Per esempio: a nessuna persona normale, a seguito di una richiesta di classificare i libri, verrebbe in mente di classificarli in base all’altezza (fino a 20 centimetri, oltre 20 sino a 30, oltre 30 sino a 40, ...). Eppure, se qualcuno ha l’esigenza di *distribuire* i libri in scaffali dotati di ripiani fissi, dovrà anche distribuire i libri in base al parametro della loro altezza.

Rigorose

Le classificazioni, da un punto di vista logico, devono essere **complete, distintive, coordinate**.

- **Le classificazioni devono essere complete:** la somma delle sottoclassi deve esaurire l'area del classificando. Per rendere completa (cioè esaustiva) una classificazione, sono percorribili due vie: o si enunciano *tutte* le sottoclassi in cui la classe *x* è scomponibile; oppure si fa ricorso alla sottoclasse residuale.
- **Le classificazioni devono essere distintive:** le sottoclassi, in cui si articola la classificazione, devono essere tali per cui ogni singolo elemento deve essere includibile *in una sola sottoclasse*; in altri termini, le sottoclassi non devono presentare rapporti di sovrapposizione né di intersezione. Si pensi, come esempio di non distintività, alla tripartizione degli animali in "animali domestici", "animali selvatici", "animali con la coda": certamente vi saranno animali *domestici con la coda* (si pensi al cane) e vi saranno anche *animali selvatici con la coda* (si pensi all'ippopotamo). Nel caso in questione, la non distintività deriva dal fatto che operano congiuntamente, in una sola classificazione, due criteri distintivi: presenza/assenza dello stato di natura e presenza/assenza di un elemento strutturale.
- **Le classificazioni devono essere coordinate** nel senso che eventuali sottoclassi di secondo livello non possono essere collocate accanto a quelle di primo livello: ad esempio, una classificazione degli atti in "atti validi", "atti nulli", "atti annullabili" non sarebbe coordinata poiché (invece di mettere sullo stesso piano "atti validi" e "atti invalidi") mette sullo stesso piano una sottoclasse di primo livello (*atti validi*) e due sottoclassi di secondo livello (cioè *atti nulli* e *atti annullabili*).

Trasparenti

La trasparenza, intesa come idoneità alla amichevolezza di comunicazione, si articola in due profili.

- Le classificazioni devono dichiarare, o rendere agevolmente intuibile, il criterio distintivo;
- Le sottoclassi devono essere designate in modo tale da potersene cogliere agevolmente le caratteristiche (ossia, le denominazioni devono essere "motivate" sul piano lessicale).

Considerazioni sulla "variante zero" e sui riflessi in tema di "coordinamento".

Quando, sopra, si è fatto riferimento alle **varianti** di una caratteristica (caratteristica *assunta quale criterio distintivo*) il tema era collocato all'interno delle **caratteristiche necessarie**: quindi, per ciò stesso, si trattava di **varianti affermative** (senza ammissibilità di ipotizzarne la mancanza).

Si pensi, in tal senso, di **classificare "gli animali con zampe"** distribuendoli in base al "numero delle zampe": avremo "animali con una zampa", "animali con due zampe", "animali con tre zampe", "animali con quattro zampe", "animali con più di quattro zampe" (sottoclasse, quest'ultima, di natura residuale). Anche se alcune sottoclassi dovessero risultare **infecunde** poiché destinate a rimanere vuote, sarà comunque **inammissibile** la sottoclasse degli "animali privi di zampe" ("zero zampe"), e la inammissibilità deriva dal fatto che "avere zampe" è una caratteristica *necessaria* del classificando ("animali **con zampe**").

Si ipotizzi ora, invece, di **classificare "gli animali"** (non più "gli animali *con zampe*") e di mantenere il criterio del numero delle zampe: dovremo mettere in campo, questa volta, anche la sottoclasse degli "**animali privi di zampe**", e allora si apre il problema di come gestire questa sottoclasse (la cosiddetta **variante zero**).

Una gestione ipotizzabile (semplicissima ed economica) consiste nel collocare la "variante zero" *sulla stessa linea delle altre*. Quindi avremo: "animali con zero zampe" (*sottoclasse negativa*), "animali con una zampa", "animali con due zampe", "animali con tre zampe", "animali con quattro zampe", "animali con più di quattro zampe" (*sottoclasse residuale*).

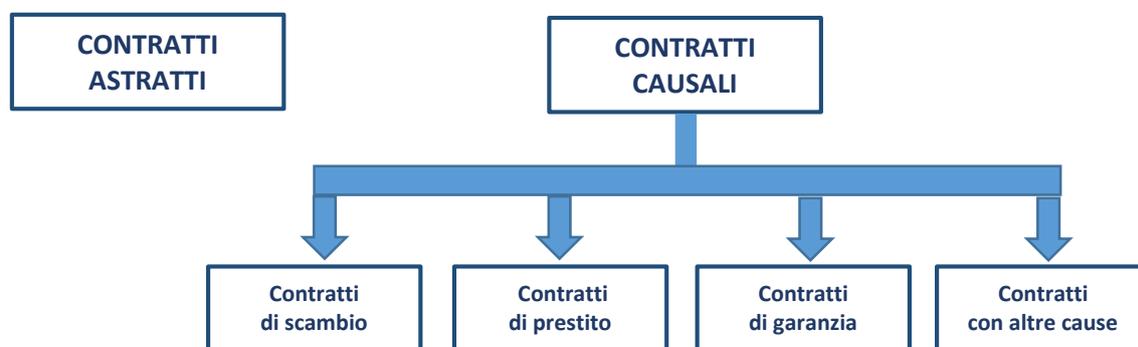
Però, ecco una obiezione: gli “animali con zero zampe” sono, in altri termini, “animali che non hanno zampe”, mentre tutti gli altri “hanno zampe”. Coticché, sulla base di questa considerazione e ricordando quanto detto in tema di **coordinamento**, la “variante zero” non andrebbe gestita insieme alle altre, ma andrebbe gestita inserendola in una **classificazione binaria** collocata a monte: “*animali senza zampe*” e “*animali con zampe*”; e poi, a un secondo livello, gli animali con zampe andrebbero ulteriormente classificati in base al numero di zampe (1, oppure 2, oppure 3, oppure 4, eccetera). Avremo, dunque, una duplice possibilità di gestire la “variante zero”: **gestione monolineare** oppure **gestione bilineare**.

Riferendoci questa volta a una classificazione di area giuridica, si pensi di classificare i **contratti** in base al criterio della **causa**. Ecco le due soluzioni: monolineare la prima, bilineare la seconda:

1) **CLASSIFICAZIONE DEI CONTRATTI secondo il criterio della causa: classificazione monolineare**: la sottoclasse negativa [infatti ‘astratto’ è come dire ‘causa zero’] è sullo stesso livello delle sottoclassi affermative (in questo modo, su una stessa linea possono coesistere la sottoclasse negativa e la sottoclasse residuale).



2) **CLASSIFICAZIONE DEI CONTRATTI secondo il criterio della causa: classificazione plurilineare**: la sottoclasse negativa (“variante zero”) trova posto nel primo dei due livelli, mentre le sottoclassi affermative trovano posto nel secondo livello (in questo modo, la sottoclasse negativa può trovare posto *solamente* nel primo livello, mentre la sottoclasse residuale può trovare posto *solamente* nel secondo livello).



Valutazioni. La **struttura monolineare** ha il vantaggio della semplicità e della immediatezza, e ha il vantaggio di ridurre la percezione del distacco tra sottoclassi limitrofe: vantaggio apprezzabile quando sussistono esigenze comunicazionali che suggeriscono di orientarsi in tal senso. La **struttura bilineare** ha il vantaggio di marcare meglio la divisione binaria (presenza/assenza del requisito; SI/NO): divisione che altrimenti può uscirne affievolita. **Da un punto di vista didattico e formativo** (ove si tratta di esercitarsi e di apprendere i meccanismi dei rapporti logici tra le classi) è preferibile avvalersi dello schema bilineare, ed è per questo che, in questo paragrafo dedicato a “**Come devono essere le classificazioni**”, abbiamo indicato che le classificazioni devono essere “rigorose” e che (tra i corollari del “rigore”) devono essere “coordinate”.

Quali sono gli errori più gravi nelle classificazioni.

Il fraintendimento dell'operazione

Il fraintendimento dell'operazione si verifica quando, richiesti di formulare una classificazione, si effettua un'altra operazione. Si pensi al caso in cui, richiesti di produrre **una classificazione**, si risponda formulando **un elenco**, ma questa ipotesi si verifica di rado; è invece frequente il caso qui di seguito.

Un fraintendimento diffuso: ritenere che qualificare sia classificare

Il fraintendimento più frequente si verifica quando, richiesti di formulare **una classificazione**, si risponde con **una qualificazione**: *'i gatti sono felini', 'i mesi sono periodi temporali', 'il mutuo è un contratto', 'i contratti sono atti giuridici' ...*

L'errore è rilevante perché la qualificazione è una operazione che procede a monte del proprio oggetto (verso sovraclassi), mentre la classificazione (come qui definita, peraltro nel solco di una tradizione antica ed autorevole) procede a valle del proprio oggetto (verso sottoclassi).

La fonte di questo errore sta in un equivoco lessicale: e cioè nel ritenere che la classificazione consista nel *riconduurre un oggetto a una classe (a una sovraclasse)*.

Altro fraintendimento diffuso: ritenere che l'indicazione di una sottoclasse sia una classificazione

Questo fraintendimento si verifica quando, richiesti (per esempio) di formulare **tre classificazioni degli sports**, si risponda: *'sport individuali, sport in coppia, sport di squadra'*.

In tal caso si ritiene, erroneamente, che il classificare consista nell'individuare una sottoclasse del classificando, e allora, conseguentemente, enunciando tre sottoclassi si ritiene di aver prodotto tre classificazioni anziché una.

Poiché il fraintendimento poggia su una confusione *della parte con il tutto* (ogni *singola sottoclasse* viene ritenuta corrispondere a una classificazione) questo fraintendimento può denominarsi **errore metonimico (la parte per il tutto)**.

AVVERTENZA. In realtà, il numero delle classificazione corrisponde, di norma, al numero dei **criteri distintivi** posti in campo (3 criteri, 3 classificazioni; 10 criteri, 10 classificazioni; *n* criteri, *n* classificazioni). E va da sé che un criterio distintivo conta per uno anche *quando è composto*.

La mancanza di completezza

L'incompletezza di una classificazione si verifica quando uno o più elementi, del classificando, non "trovano posto" in alcuna delle sottoclassi "messe in campo".

Esempio: si cade in questo errore quando, richiesti di formulare una classificazione dei mesi dell'anno, si risponda "mesi estivi" e "mesi invernali" (nel caso, né il mese di maggio, che è primaverile, né il mese di ottobre, che è autunnale, trovano posto nelle due sottoclassi proposte).

Un espediente, idoneo a rendere completa ogni classificazione, consiste nell'avvalersi della cosiddetta **classe residuale**: in tal caso, si ottiene una classificazione completa se i mesi dell'anno vengono classificati in "mesi estivi, mesi invernali, **altri mesi**". Ma è facile capire che tale espediente *deve essere consentito dal contesto*, nell'ambito del quale vanno soppesate le esigenze concrete a cui deve rispondere la classificazione. In generale, in una classificazione, la presenza della classe residuale deve avere una qualche ragione giustificatrice.

La mancanza di distintività

La mancanza di distintività si verifica quando, fra le sottoclassi enunciate, si riscontrano reciproche “interferenze” (ovvero, se si preferisce, “rapporti di intersezione”) di modo che un singolo elemento trova collocazione in due o più sottoclassi.

Esempio: si cade in questo errore se, chiesti di classificare le leggi, si risponde “leggi statali”, “leggi regionali”, “leggi programmatiche”, “leggi incostituzionali”: infatti, una singola legge statale può essere programmatica e incostituzionale; inoltre, una singola legge programmatica può essere regionale o statale; e via dicendo.

A cosa servono le classificazioni

Le funzioni del classificare, ai fini di un inquadramento sistematico, meritano di essere rapportate alla distinzione tra **funzioni illocutorie** e **funzioni perlocutorie** (sulla qual distinzione si rinvia a quanto esposto, *infra*, in sede di trattazione delle **Regole**, capitolo X paragrafo Y).

Classificazioni descrittive, direttive, costitutive

Le classificazioni, da un punto di vista illocutorio, hanno funzioni **descrittive**, o **direttive**, o **costitutive**.

Le classificazioni descrittive informano su una situazione di fatto. Classificare “le condizioni” in “condizioni sospensive” e “condizioni risolutive”, è attività che: informa sulle modalità con cui tali entità possono presentarsi; inoltre, informa sul fatto che, imbattendoci in una condizione, essa risulterà qualificabile in una delle modalità previste in classificazione.

Le classificazioni descrittive sono suscettibili di **giudizio aletico** (giudizio di verità/falsità). Si pensi a una classificazione delle condizioni in “condizioni certe” e “condizioni incerte”: in tal caso la classificazione sarà falsa perché asserisce l’esistenza di “condizioni certe” (le quali, per definizione, non esistono e non possono esistere).

Le classificazioni direttive e le classificazioni costitutive sono reperibili, soprattutto, nei discorsi normativi, compreso il discorso normativo del diritto.

Talvolta possono sorgere incertezze nel qualificare una classificazione come direttiva oppure come costitutiva: si pensi all’art. 75 del Codice civile (che, attraverso due definizioni in parallelo, formula una classificazione dei parenti): *sono parenti in linea retta le persone di cui l’una discende dall’altra; in linea collaterale quelle che, pure avendo uno stipite comune, non discendono l’una dall’altra*.

Domanda: si può intendere che tale formulazione imponga di classificare i parenti in “parenti in linea retta” e “parenti in linea collaterale”? Oppure si può intendere che tale formulazione istituisca la distinzione?

Classificazioni cognitive e pragmatiche

Le classificazioni, da un punto di vista perlocutorio, hanno svariate funzioni tra cui, soprattutto, funzioni cognitive e funzioni pragmatiche.

AVVERTENZA. Come già chiarito a proposito di altre operazioni, distinguere (perlocutoriamente) tra **classificazioni cognitive** e **classificazioni pragmatiche** è un modo abbreviato per distinguere tra **classificazioni meramente cognitive** e **classificazioni anche pragmatiche**.

Classificazioni cognitive. Produrre classificazioni (*descrittive*, e *vere*) è una attività che, di norma, è finalizzata ad ampliare la conoscenza costruendo rappresentazioni articolate del classificando.

Quando si giunge a un notevole livello di articolazione, viene realizzata una rappresentazione “sistematica” dell’oggetto, e la rappresentazione sistematica è un requisito per il livello “scientifico” della conoscenza.

Nel discorso giuridico, la funzione cognitiva si ravvisa eminentemente nei discorsi della dottrina (trattati, manuali, articoli, lezioni ...).

Classificazioni pragmatiche. Distinguere gli elementi, di una classe, in più sottoclassi, ha il fine, quasi sempre, di isolare caratteristiche differenziali *al fine di riservare atteggiamenti diversi, e/o trattamenti diversi*, a seconda delle caratteristiche differenziali.

Nel discorso giuridico, le funzioni pragmatiche del classificare sono essenziali ed evidenti soprattutto nel discorso normativo. Si pensi alla classificazione degli atti giuridici, dei rapporti giuridici, delle unità immobiliari, dei veicoli, delle strade, dei beni culturali, dei comuni (e così aventi pressoché all’infinito) ove ciascuna sottoclasse viene poi a ricevere un “trattamento giuridico” appropriato.

In definitiva: è attraverso un enorme sistema classificatorio che l’ordinamento persegue i suoi fini adattandoli e attuandoli in rapporto alla complessità del reale.